



Edizione mensile - Novembre 2020



LA LUNGA STRADA DAL "PIRON" ALLA FORCHETTA

Sono passati millenni da quando l'uomo ha scoperto il fuoco e iniziato a cuocere ciò che cacciava. Sicuramente usava le mani per portare il cibo alla bocca e qualcosa di appuntito per infilzare carne in cottura e anche per introdurlo in bocca. Sappiamo che nell'antica Grecia esisteva uno strumento a due rebbi (denti) simile a quello che oggi chiameremmo "forchettone", ma veniva utilizzato soltanto per cucinare e servire il cibo.

Il coltello e il cucchiaio esistevano già.

Un amese simile sembra fosse in uso anche nell'antica Roma, dove però vigeva l'etichetta tradizionale di Ovidio delle tre dita, che vedeva i commensali attingere direttamente dal piatto per portare alla bocca il cibo solido.

Con il declino e la successiva scomparsa dell'Impero Romano d'Occidente e le successive invasioni barbariche anche questa simil-forchetta scomparve dalle tavole.

(continua a pagina 2)

LA STUDENTESSA VENETA E IL TASSISTA SPAGNOLO

MONTEBELLO VICENTINO
(VI)

Si tende spesso a credere che le fiabe siano solamente quelle create da Andersen o dai fratelli Grimm, mentre in realtà la nostra contemporaneità è costellata di miriadi di storie a lieto fine, spesso sconosciute ai più. La storia che sta per essere raccontata è ambientata tra la Spagna, la Francia e l'Italia nello scorso mese di aprile, al tempo della prima ondata dell'ormai noto Covid19. Giada Collalto, giovane vicentina di Montebello, aveva trascorso i mesi precedenti a Bilbao (Paesi Baschi) in Spagna, dove frequentava l'università con una borsa di studio Erasmus. Nel tragico contesto del Covid19, la ragazza aveva prenotato dei voli per tornare a casa, facendo scalo a Parigi



Ma giunta all'aeroporto Barajas di Madrid, il suo viaggio rischiava di interrompersi a causa dell'emergenza Coronavirus, la quale stava sottoponendo il traffi-

(continua a pagina 2)



VILLA ROMANA SCOPERTA IN VALPOLICELLA



NEGRAR DI VALPOLICELLA
(VR)

Nel cuore della terra dell'Amarone, tra i suoi noti filari, alla fine del mese di maggio del corrente anno è risuonata in tutto il mondo una grande scoperta archeologica. Tra i campi a nord di Negrar di Valpolicella, in provincia di Verona, scavando in un vitigno è affiorata una pavimentazione a mosaico di una villa romana, risalente presumibilmente – secondo gli studiosi – al terzo secolo dopo Cristo.

Per dover di cronaca si tratta di una ricerca non frutto della casualità, bensì partita molti decenni or sono, esattamente nel 1922, in una contrada denominata profeticamente «Villa» (gli archeologi fecero riemergere dai campi una vasta sala rettangolare a cui seguì

(continua a pagina 3)

LA STUDENTESSA VENETA E IL TASSISTA SPAGNOLO (continua da pagina 1)

co aereo a continue cancellazioni e ritardi. A quel punto, Kepa Amantegi, tassista 22enne di Durango - città basca bombardata durante la guerra civile spagnola, prima di Guernica, dai caccia italiani - viene a conoscenza da un amico della storia della studentessa italiana intrappolata presso lo scalo di Madrid nel tentativo di raggiungere la famiglia in Italia. Amantegi si offre quindi inizialmente volontario per riportare la ragazza da Madrid a Bilbao, ma arrivati nella capitale basca, alla ragazza non viene più consentito di rientrare nell'appartamento in cui ha vissuto negli ultimi mesi. La sera stessa, dopo aver interpellato le autorità competenti, la giovane scopre che sarebbe potuta tornare a casa in aereo solo a giugno (ben due mesi dopo). Ormai coinvolto dalla disavventura, il tassista spagnolo decide di ospitare la studentessa a casa sua per poi mettersi in contatto con la polizia e l'ambasciata italiana al fine di ottenere i permessi per riportare in macchina l'italiana dalla sua famiglia in Veneto. I due giovani partono quindi dai Paesi Baschi, senza alcuna certezza di poter portare a termine il viaggio e con la paura di rimanere bloccati altrove. Ed infine dopo essere passati per vari checkpoint di sicurezza senza essere fortunatamente mai stati bloccati, e dopo un percorso lungo 3700 chilometri, Kepa riesce a riportare a casa Giada a Montebello (il tassista affermerà in seguito che nemmeno nel suo viaggio di ritorno in Spagna avrebbe incontrato ostacoli). Ma la cosa più bella di tutto questo (oltre al lieto fine della riuscita dell'impresa) è quella per cui



Amantegi non ha voluto alcun compenso per il viaggio, nonostante gli fosse stata offerta una remunerazione sia dalla giovane prima del viaggio che dai suoi genitori in Italia.

Il tassista ha affermato di aver trovato in Giada "un'amica per la vita". *«Alla fine la ragazza se lo meritava e, come mi diceva sua madre, le ho insegnato una lezione»*. In altre parole che «il denaro non aggiusta tutto, specialmente in questi casi». E' nello stato emergenziale (più che nel normale) - acuito tra l'altro da uno spettrale e surreale senso di desolazione e di angoscia lasciati dallo scoppio improvviso della pandemia mondiale nei mesi di marzo ed aprile di quest'anno - che sovente l'animo umano trova risorse anche a se stesso per di più sconosciute, pronto a farsi trascinare da moti di generosità tanto istantanei ed irrazionali quanto prorompenti nella loro lucida e al tempo stesso folle determinazione.

E questo altro non è stato che un meraviglioso esempio di favola contemporanea.

La favola di Giada e Kepa.

Enrico Andreoli

LA LUNGA STRADA DAL "PIRON" ALLA FORCHETTA (continua da pagina 1)

Era il 1003 quando la forchetta giunse in Occidente al seguito della principessa bizantina Maria Argyropoulaina, nipote di Costantino VIII che andava in sposa a Giovanni Orseolo di diciannove anni, figlio del doge veneziano Pietro II Orseolo.

Durante il banchetto nuziale la principessa usò una forchettina d'oro a due rebbi per non sporcarsi le mani portando il cibo dal piatto alla bocca. Il nome greco per questo oggetto era "peiro" e in veneto ancora oggi si chiama "piròn". Ma la Chiesa per bocca di San Pier Damiani volle bandirla dalle mense definendola "demoniaco oggetto", vedendo nella forma della forchetta la "forca" che il diavolo impugna nelle sue rappresentazioni.

(continua a pagina 3)



 **Consorzio ZAI**
Interporto Quadrante Europa

 **serit**
SERVIZI PER L'IGIENE DEL TERRITORIO



VILLA ROMANA SCOPERTA IN VALPOLICELLA

(continua da pagina 1)

guivano altre stanze e che aveva un porticato di forma quadrangolare che limitava un cortile interno). Successivamente nel 1975 era stata condotta una seconda campagna di scavi ma poi tutto era finito nel dimenticatoio per oltre 40 anni.

«I tecnici della Soprintendenza, con un carotaggio mirato del suolo, stanno parzialmente scoprendo i resti del manufatto ancora presenti sotto alcuni metri di terra con l'obiettivo di identificare con precisione l'estensione e l'esatta collocazione dell'antica costruzione. La Soprintendenza, di concerto con i proprietari dell'area e con l'ente pubblico sta individuando le modalità più adeguate per rendere visitabile tale tesoro archeologico nascosto sotto le vigne dove nascono l'Amarone e il Valpolicella» spiega il Comune di Negrar di Valpolicella. Il rinvenimento non fa altro che confermare l'abitabilità della zona sin dai primordi, come testimoniano i ritrovamenti risalenti al Paleolitico nella zona tra Montecchio e Montericco o l'acquedotto romano (scoperto alla fine del XIX° secolo) che attraversa la località di Novare di Arbizzano per condurre l'acqua sino a Verona, dopo averla presa dal torrente Roselle.

In conclusione, un'antichità romana e ben più risalente, che altro non fa che intrecciarsi amabil-

mente con i superbi vigneti di tale vallata, innalzandola ad una fama non più solo legata all'eccellenza del calice.

Enrico Andreoli

LA LUNGA STRADA DAL "PIRON" ALLA FORCHETTA

(continua da pagina 2)

Ma ormai la forchetta cominciava a diffondersi prima nei palazzi dei ricchi e dei nobili e poi anche nelle osterie. Fu Caterina de' Medici, andata in sposa alla metà del XVI secolo al futuro re di Francia, a introdurla Oltralpe. All'inizio ebbe scarso successo, infatti fu soltanto nel 1700 che le autorità ecclesiastiche di Francia cominciarono a non considerare più la forchetta "infernale strumento". L'uso era ancora interdetto però dentro le mura dei conventi. Nel 1608 il gentiluomo inglese Thomas Coryat, al ritorno da un viaggio in Italia porta con sé la forchetta e la usa pure, ma viene considerato uno stravagante. Sarà solo nel 1633 che Carlo I d'Inghilterra dichiarerà: "Si considera decoroso l'utilizzo della forchetta". Nel '700 comparve la prima forchetta curva per raccogliere i piselli dal piatto.

Guardando gruppi di stranieri fare acrobazie per girare gli spaghetti sulla forchetta se non addirittura tagliarli a pezzetti (orrore), consi-



glierei a noi italiani di organizzare corsi accelerati su "come mangiare gli spaghetti senza fare danni" altrimenti ci dobbiamo rassegnare al "finger food" e allora addio forchetta.

Wally Massimo

TEMPESTA "VAIA": PERCHE' SI CHIAMA COSI'?

La tempesta Vaia, che dal 26 al 30 ottobre 2018 ha devastato interi territori montani del Triveneto, ha avuto una concomitanza di cause, ma di sicuro una nuova: il cambio climatico.

Una perturbazione di origine atlantica, che ha portato su tutta la regione copiosissime e insistenti piogge abbinate ad un fortissimo vento caldo, lo scirocco, che soffiando tra i 100 e i 200 km/h per diverse ore, ha avuto come risultato lo schianto di milioni di alberi e la distruzione di migliaia di ettari di foreste montane.

In Veneto è stata una calamità peggiore dell'alluvione del 2010 e dell'alluvione di Venezia del 1966.

In Veneto l'Agordino, il Cadore e l'Altopiano di Asiago sono stati i territori più devastati.

Daniele Zovi, nato a Roana nel 1952, forestale in pensione, scrittore e divulgatore, nonché grande conoscitore dei boschi dell'Altopiano, ha individuato che cosa ha sicuramente peggiorato le conseguenze di tale evento.

La sostituzione, in passato, di alberi tipici della fascia prealpina come il tiglio, il faggio, l'acero, la betulla e il ciliegio selvatico in

(continua a pagina 4)

**TEMPESTA “VAIA”:
PERCHE’ SI CHIAMA COSI’?
(continua da pagina 3)**

favore dell’abete rosso, ha dato una mano alla tempesta. Forse si dovrebbe ripensare parzialmente alla loro reintroduzione, perché sono piante che hanno maggiore resistenza nei confronti delle future perturbazioni. Oggigiorno è importante puntare sulla biodiversità, anche perché l’errore di privilegiare l’abete rosso è avvenuto prima del cambiamento climatico. E dopo questo necessario preambolo torniamo al quesito del titolo: perché mai questa tempesta è stata chiamata VAIA? Tutti noi sappiamo che alle tempeste tropicali atlantiche vengono associati dei nomi propri di persona. L’organizzazione meteorologica mondiale (WMO) tiene un elenco di nomi in ordine alfabetico, scelti tra 6 elenchi e ognuno di essi contiene 21 nomi, uno per ogni lettera dell’alfabeto, dalla A alla W. I 6 elenchi vengono usati in rotazione. Per esempio, l’elenco usato quest’anno, era già stato usato nel 2011 e sarà riutilizzato nel 2023. C’è però una regola rigida, gli uragani più devastanti vengono depennati dalla lista, in modo che vengano associati per sempre agli anni in cui hanno avuto le conseguenze più gravi. E’ successo per Harvey, Irma, Irene e altri. Dagli anni ’50 succede una cosa del genere anche in Europa, ma con una differenza fondamentale. Dal 2002 l’Istituto Meteorologico della Libera Università di Berlino, per aiutare la ricerca sui fenomeni atmosferici, ha istituito un elenco di



“battesimi”, a pagamento (circa 200 euro) con regolare contratto di registrazione, per dare un nome a fenomeni atmosferici importanti in Europa. Certo è che il giornalista di Düsseldorf Ioannis Skouras, di origine greca, mai avrebbe pensato che il nome dell’amata sorella Vaia venisse associato ad un fenomeno così devastante. In seguito a una sua grave malattia, per ringraziare la sorella di averlo amorevolmente accudito in quel periodo per lui molto difficile, ha pensato per lei ad un regalo originale, dato che lei, imprenditrice di successo, aveva già tutto quello che desiderava. Mai avrebbe pensato di doversi rammaricare per questa scelta, perché per sempre questo nome verrà associato a qualcosa di molto negativo.

Wally Massimo



Direttore responsabile Marco Ballini Direttore editoriale Rudy Marcolini
Proprietario Prime Communications 6052, Jean-Talon Est, suite C, Montreal, Québec H1S3A9 Canada
Tel.: +514-252-5041 Fax.: +514-252-9852 rudymarcolini@hotmail.com
Marcopolo. **Tutti i diritti riservati.** Registrazione presso il Tribunale di Verona Nr. 2325/2001 del 28/11/2001